



Ufficio stampa

indagine congiunturale fine 2012

Unioncamere ER-Confindustria ER-Intesa Sanpaolo

Bologna2000.com

Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: "recessione senza tregua"
08/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

4

Corriere di Bologna

Finanziamenti giù anche per le famiglie
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

7

Crisi, duello banche-aziende Marchesini: imprese a secco
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

8

Gazzetta di Modena

Pmi, contrazione di produzione e credito
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

10

Gazzetta di Parma

Emilia, la crisi non dà tregua
Nel 2012 Pil in calo del 2,2%
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

11

Gazzettadiparma.it

La crisi in Emilia: 2013 negativo e resta distanza banche-aziende
08/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

12

Il Resto del Carlino

E la recessione non molla
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

13

Il Resto del Carlino Bologna

«Ancora troppa burocrazia: serve tutta la liquidità»
09/04/13

14

Il Sole 24 Ore

L'ultimatum dell'Emilia Romagna
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

15

La Repubblica Bologna

Profondo rosso per l'economia emiliana crollano del 4,2% i prestiti alle imprese
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

16

La Voce di Romagna Rimini

La recessione non concede nessuna tregua
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

18

Libertà

Prestiti alle famiglie, Piacenza maglia nera
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

19

Modena Qui

La stretta sul credito è sempre più forte: imprese senza ossigeno. E pure le famiglie...
09/04/13

20

Piacenzasera.it

Prestiti alle imprese, a Piacenza calano del 5,3 per cento
09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

21

Sassuolo 2000

Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: "recessione senza tregua"

08/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

23

Sesto Potere

Congiuntura Industriale Emilia-Romagna IV trimestre 2012: produzione industriale in calo del 5,5 %

08/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

26

Unità edizione Bologna

Crisi senza fine: la ripresa slitta al 2014. E sul credito industriali polemici

09/04/13 *Unioncamere - Camere di Commercio*

27

Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: "recessione senza tregua"

Una crisi che continua, anzi si accentua e segna in modo profondo l'economia dell'Emilia-Romagna. Nel quarto trimestre del 2012 la fase recessiva è diventata ancora più marcata. La produzione delle piccole e medie imprese è diminuita del 5,5% rispetto all' analogo periodo dell' anno precedente, consolidando il trend negativo iniziato a fine 2011. Peggiori dei dati dell' Emilia-Romagna sono i valori riscontrati a livello nazionale. A soffrire ogni settore di attività e classe dimensionale. Non si intravedono ancora segnali di ripresa e non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dall' indagine congiunturale che riguarda la chiusura 2012 e le previsioni per il 2013 sull' industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Occorre ricordare che il dato regionale del 2012 risente pesantemente degli effetti del sisma del mese di maggio, che ha colpito un' area ad alta vocazione manifatturiera e con spiccata propensione all' export. Nel corso del 2012 la contrazione del PIL è di conseguenza, seppur di poco, superiore a quella del Paese, -2,2%, invertendo una tendenza consolidata nel tempo. Produzione, vendite e ordini sono peggiorati di trimestre in trimestre nel corso del 2012. Complessivamente, l' anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%. Più elevata la diminuzione degli ordini, a sottolineare come i prossimi mesi si preannuncino difficili, specie sul fronte dell' occupazione. A subire i cali più pronunciati sono il sistema moda ed i comparti del legno e della ceramica, che scontano anche la perdurante crisi dell' edilizia. Tutte le classi dimensionali segnano variazioni negative: peggio vanno le cose per le imprese piccole rispetto alle grandi, differenza giustificata dalla maggior propensione delle seconde verso l' export, ancora una volta l' unico fattore di spinta alla crescita, in una fase in cui la domanda interna non accenna a riprendersi. Tuttavia, a causa di una congiuntura internazionale non favorevole, il traino del commercio con l' estero ha attenuato la sua forza propulsiva: nel 2010 le esportazioni regionali erano aumentate di oltre il 16% e nel 2011 del 13%, ma nel 2012 la crescita si è fermata al 3,1%, risentendo anche dei contraccolpi del terremoto su filiere particolarmente orientate all' export (bio-medica, ceramica ecc.). Quasi due terzi delle esportazioni restano ancora destinati al mercato europeo, un' area su cui è sempre più difficile competere, sia per la debolissima dinamica congiunturale della domanda, sia per l' aumento della concorrenza. Continua, con andamenti altalenanti nei diversi Paesi, lo sforzo di riorientare le esportazioni verso i mercati emergenti, più lontani e impegnativi per le PMI. "Dal 2008, anno di inizio della crisi, ad oggi il PIL regionale in termini reali al netto dell' inflazione ha perso il 5,5% - sottolinea il Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Carlo Alberto Roncarati - La ricchezza creata dal settore industriale al netto delle costruzioni nel 2013 tornerà sui valori di fine anni '90. Sul versante occupazionale, le unità di lavoro impiegate nell' industria saranno pari a poco più di 500.000, pari a 55.000 in meno rispetto al 2007, vale a dire un calo del 9,2%. Almeno nel breve periodo - prosegue Roncarati - per poter far ripartire la nostra industria manifatturiera è necessario agganciare la crescita della domanda nel mercato mondiale e cogliere le opportunità che essa offre, spesso in aree difficili da raggiungere per le singole imprese. Il sistema camerale regionale ha accordato priorità - e ha impostato azioni mirate in questa direzione - a tre linee di intervento, per attenuare gli effetti negativi di questa fase recessiva: i progetti integrati di internazionalizzazione nei mercati emergenti; l' aggregazione delle imprese attraverso i contratti di rete; la patrimonializzazione dei confidi per garantire liquidità alle PMI." Lo scenario negativo è confermato da Confindustria Emilia-Romagna: "Il quadro di difficoltà per l' economia regionale - dichiara il Presidente Maurizio Marchesini - si rafforza e rischia di intaccare i fattori portanti della struttura produttiva". Si acuisce la caduta della domanda interna: i consumi inseguono, e provocano, la discesa del reddito delle famiglie; gli investimenti restano sospesi in attesa che migliorino le prospettive e il clima di fiducia. Su entrambi si stringe la morsa della riduzione del credito. Le prospettive sino a giugno 2013 - rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria Indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di euro di fatturato - rispetto al primo semestre dell' anno scorso, sono le seguenti: un imprenditore su quattro si aspetta un aumento della produzione, il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei

The screenshot shows a news article from the website Bologna2000. The main headline is "Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: 'recessione senza tregua'". Below the headline is a photograph of a meeting in a large, ornate room. The article text discusses the economic situation in the Emilia-Romagna region, noting a 5.5% decrease in production for small and medium enterprises in the fourth quarter of 2012 compared to the same period of the previous year. It also mentions the impact of the May earthquake and the overall economic outlook for 2013.

livelli di produzione. Per quanto riguarda l' andamento della domanda totale, il 25,7% delle imprese si attende un aumento degli ordini, il 48,1% una stazionarietà. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori si attende un aumento. Da tenere presente, però, che i segnali di lieve miglioramento rispetto all' anno scorso riguardo a produzione, ordini totali e, soprattutto, ordini esteri, sono stati raccolti ad inizio anno, su un campione di imprese il cui fatturato è per oltre la metà proveniente dall' estero. Questi segnali appaiono progressivamente smentiti da un quadro economico in ulteriore generalizzato peggioramento. Permangono i segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che si attendono che l' occupazione rimarrà stazionaria e un saldo ottimisti-pessimisti pari a -5,5 punti. "Pur non mancando segnali diversi, esempi di eccellenza e capacità di reazione attraverso la ricerca di nuovi mercati - afferma il Presidente regionale degli industriali - rimane il fatto che i due terzi del fatturato delle imprese italiane, un po' meno in Emilia-Romagna, è legato alla domanda interna, che non accenna segnali di ripresa. Ciò spiega le forti difficoltà e l' affanno delle piccole imprese, fortemente dipendenti dal mercato domestico e meno attrezzate a reagire ad una così prolungata situazione, che compromette filiere consolidate e rapporti di subfornitura. Occorre che la politica prenda coscienza rapidamente di quali sono i veri problemi del Paese, mettendo l' economia reale al centro dei propri programmi e interventi. Dobbiamo il più rapidamente possibile riconquistare la crescita, creare lavoro, riconoscere e riaffermare la centralità delle imprese, infondere fiducia negli italiani, restituire ai giovani un futuro di progresso, facendo ripartire subito l' economia e rilanciando l' industria, vera colonna portante del Paese." "Questo quadro - conclude il Presidente Marchesini - appare ancora più grave se rapportato a due aspetti. Il primo è che gli andamenti e i segnali in giro per il mondo e sui mercati globali sono di positiva espansione, quindi in grado di offrire alle nostre imprese occasioni e opportunità di recupero e crescita. Il secondo è che, nonostante i condizionamenti e i limiti che caratterizzano il contesto nazionale, il sistema produttivo è ancora solido e competitivo e vuole reagire." Il credito in Emilia-Romagna, secondo l' analisi del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, è rimasto debole sul finire del 2012 e ha aperto il 2013 ancora in calo, in linea con la tendenza nazionale, risentendo del crollo dei fattori di domanda. Il complesso dei prestiti a famiglie e imprese ha segnato un calo del 2,8% nell' ultimo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 e ha iniziato il 2013 in flessione del 3,2%. L' andamento è determinato dall' indebolimento dei prestiti alle imprese che nel quarto trimestre 2012 hanno registrato un calo del 3,8%, confermatosi a gennaio 2013 (-4,2%). L' evoluzione dei prestiti alle imprese della Regione non si discosta dalla tendenza nazionale: -2,1% medio nel 2012 in Emilia Romagna, -2,2% per il sistema Italia. I dati più recenti confermano andamenti allineati: -4,2% a gennaio in Emilia Romagna, -3,9% nella media Italia. I prestiti alle famiglie hanno continuato a mostrare un indebolimento più moderato e graduale, ma anch' essi sono arrivati a segnare variazioni leggermente negative da luglio 2012, confermate a inizio 2013 (-0,5% nel quarto trimestre 2012 e -0,7% a gennaio 2013). I prestiti alle famiglie dell' Emilia-Romagna dallo scorso ottobre segnano un calo leggermente più contenuto della media nazionale (-0,7% a gennaio rispetto a -0,9% del dato nazionale). L' indebolimento dei prestiti alle imprese trascina in calo tutte le province dell' Emilia Romagna. Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio). Tre province contengono il calo tra -2 e -3% circa: Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle imprese in evidente contrazione si sono registrati a Rimini (addirittura -9,3%), Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, a gennaio solo due province mostrano un segno positivo, più significativo per Rimini (+1,2%) e marginale per Modena (+0,2%). All' opposto, Piacenza segna un calo significativo (-3,8%). Le altre province si posizionano tra il -0,5% di Ferrara e il -1,7% di Reggio Emilia. A questi numeri, che danno la misura dell' impatto della recessione sul credito all' economia della regione, si aggiunge l' emersione delle sofferenze. Il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese ha subito un significativo incremento nel 2012, giungendo a superare il 3% da giugno. Il deterioramento della qualità del credito alle imprese ha trainato l' aumento del tasso di decadimento del complesso della clientela bancaria (2,6% a settembre 2012 per il settore non finanziario dell' Emilia-Romagna). "Sulla dinamica del credito - commenta Adriano

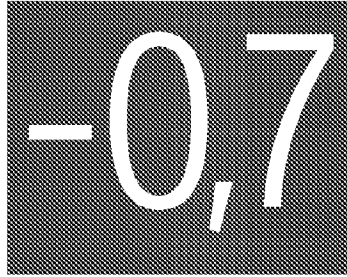
Maestri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo - pesano soprattutto le prospettive quanto mai incerte, la conseguente caduta degli investimenti, i fatturati che non mostrano segnali di crescita e una domanda di credito prioritariamente indirizzata a esigenze di cassa, di ristrutturazione del debito e ancora moratorie. A ciò si aggiunge la situazione critica delle sofferenze che obbliga a una valutazione sempre più attenta del merito creditizio." "Per uscire da questa impasse - aggiunge Maestri - occorre fare fronte comune tra banche e imprese e fra imprese e imprese, rafforzando la collaborazione non solo nel credito, con iniziative condivise tese al rafforzamento patrimoniale delle imprese, a farle crescere di dimensione, a sviluppare progetti comuni anche attraverso contratti di rete, a sfruttare i vantaggi dell' internazionalizzazione, a spingerle a investire in ricerca. Nei momenti di difficoltà è necessario puntare a un forte cambiamento strutturale. L' impegno delle nostre banche in regione in questi giorni è anche quello di accompagnare lo sforzo straordinario per la ricostruzione post-terremoto e per la ripartenza delle attività produttive, per ripristinare e rafforzare la capacità produttiva del nostro territorio."

» Il caso Prevale il timore di contrarre debiti e di non riuscire a pagare le rate e si rinuncia a comprare

Finanziamenti giù anche per le famiglie

Soffrono anche le famiglie. La stretta del credito, da quando è iniziata la crisi, non riguarda solo le aziende, ma anche i piccoli consumatori. In questo caso l'indebolimento è stato più graduale e forse meno visibile a occhio nudo. Ma i numeri, comunque, parlano chiaro: nel quarto trimestre del 2012 il calo dei prestiti alle famiglie in Emilia-Romagna si è attestato a quota -0,5%; a gennaio di quest'anno è diminuito ancora in percentuale: -0,7% (il dato nazionale è -0,9%).

Sembrano lontani anni luce gli standard raggiunti nel 2010, quando ancora gli effetti della crisi non si erano fatti sentire così pesanti: nel luglio di tre anni fa i prestiti alle «famiglie consumatrici» crescevano dell'8%. Da allora la caduta è sta-



La percentuale

È il calo dei prestiti che ha riguardato nei primi tre mesi del 2013 l'accesso al credito al consumo delle famiglie emiliano romagnole: un dato più contenuto rispetto alle imprese, come è prevedibile, ma indice di una diminuita capacità di acquisto delle persone

ta costante, anche se meno eclatante rispetto al credit crunch che ha tagliato i rubinetti alle imprese (il complesso dei prestiti a famiglie e imprese in regione, all'inizio del 2013 evidenzia una flessione del 3,2%). Ad aggiungere un altro elemento di riflessione è il direttore regionale di Intesa San Paolo Adriano Maestri spiegando che «in particolare sono crollate da parte delle famiglie le richieste di credito al con-

sumo». Un fenomeno relativamente nuovo, ma già emerso nel corso del 2012.

Secondo gli osservatori che hanno analizzato il trend, questo elemento denota un clima di notevole sfiducia. Tradotto: molte famiglie hanno paura di contrarre debiti e temono di non riuscire a saldare le rate del finanziamento richiesto. E così, piuttosto che rivolgersi alle banche, preferiscono stringere la cinghia e ridurre i consumi (anche quelli più urgenti). Anche qui per un miglioramento della situazione, secondo gli analisti, bisognerà attendere il 2014, quando il credito al consumo dovrebbe tornare a crescere, seppure a ritmi molto lenti.

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo dal 2010

Solo tre anni fa, i prestiti alle «famiglie consumatrici» crescevano in media dell'8 per cento

Il bilancio Anche il 2013 parte male (tranne per l'export): slitta la ripresa

Crisi, duello banche-aziende

Marchesini: imprese a secco

La replica: credito per investire, non per la cassa

Sarà un 2013 ancora in salita per le imprese dell'Emilia-Romagna.

L'uscita dalla crisi è rimandata al 2014 con i primi, timidi, segnali di ripresa. Nel frattempo non sarà facile resistere, visto che i prestiti delle banche si sono ulteriormente affievoliti. Lo dice uno studio realizzato a più mani da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria e Intesa San Paolo. Dati drammatici, in particolare quelli sul credito, tanto da far dire al presidente regionale di Confindustria Maurizio Marchesini: «Un terzo delle nostre imprese ha una liquidità insufficiente, non ci sono più soldi in cassa».

Partiamo dal Pil regionale: nel corso del 2012 è diminuito del 2,2 % mentre la produzione di piccole e medie imprese (nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno) è precipitata del 5,5%. Complessivamente, produzione e fatturato sono diminuiti del 4,3 %. Le difficoltà più grosse si registrano nel sistema moda, nel legno e nella ceramica (per la crisi dell'edilizia), mentre cresce l'export.

«Siamo tornati agli anni 90», è l'analisi di Carlo Alberto Roncarati, presidente di Unioncamere. Il trend non accenna a invertirsi: quest'anno il Pil si attesterà a quota -0,5%. La svolta è attesa l'anno prossimo, quando si punta a tornare al segno +1,6%.

Ma la situazione è resa drammatica dallo stallo del sistema creditizio. I prestiti agli imprenditori, l'anno scorso, sono calati in media del 2,1%; nell'ultimo trimestre del 2012 si è registrato un -3,8%; a gennaio di quest'anno si è arrivati a quota -4,2%. Il tasso di deterioramento dei prestiti è arrivato al 2,6%. Il numero uno di Confindustria Marchesini si concentra in particolare su questo nodo e assesta una stoccata al mondo bancario: «Capisco che le banche siano aziende e debbano realizzare degli utili — dice —, però non possono valutare un'impresa solo

dai bilanci, bisogna considerare la storia, i clienti, i progetti. La spersonalizzazione del rapporto tra banca e impresa crea problemi enormi».

Immediata la replica del direttore regionale di Intesa San Paolo Adriano Maestri: «Il problema è che molte imprese chiedono denaro non per gli investimenti, ma per esigenze

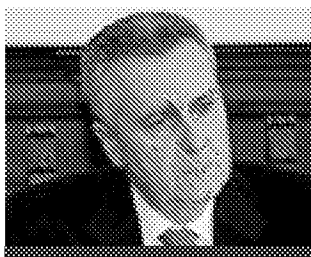
di cassa che non generano possibilità di ritorno. Se il denaro non ha probabilità di essere restituito non deve essere dato. Ci sono imprese che hanno fatto una vera indigestione di credito».

Per Marchesini le difficoltà di cassa sono legate anche al ritardo dei pagamenti, soprattutto da parte della pubblica am-

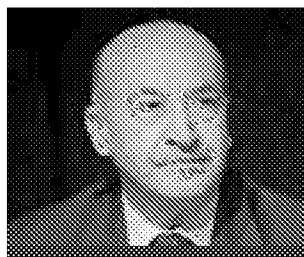
ministrazione. E il decreto varato dal governo in questo senso non soddisfa ancora del tutto. «Nel testo c'è ancora tanto da sistemare — dice — è ancora troppo burocratizzato, ci sono troppi controlli». Fatto sta che i prestiti si sono indeboliti a macchia da leopardo in tutta la Regione: a Bologna il calo è del 2,3%, a Rimini del 9,3%. Ne consegue un incremento della disoccupazione: in quattro anni (2008-2012) si sono persi oltre 44 mila posti di lavoro. E quest'anno è previsto un calo degli occupati dello 0,7%. Completa il quadro il dato sull'export, un tempo fonte di ottimismo. Ora le vendite all'estero crescono meno che in passato: +3,1% nel 2012 (pensare che nel 2010 si registrava uno storico +16%).

Veniamo alle aspettative. Un imprenditore su quattro prevede quest'anno un aumento della produzione, il 52,7% la «stazionarietà» e il 25,7% un calo della produzione.

Pierpaolo Velonà



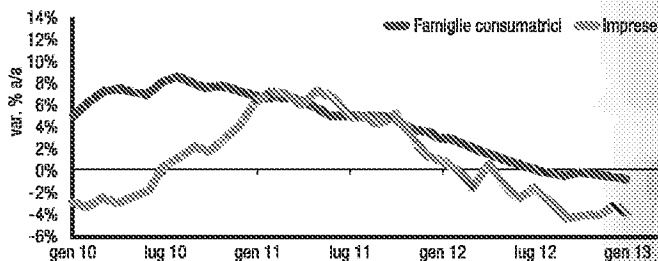
Marchesini
La spersonalizzazione del rapporto tra banca e impresa crea problemi enormi



Roncarati
Con questi livelli di Pil e fatturato siamo tornati ormai agli anni Novanta

L'andamento dell'economia

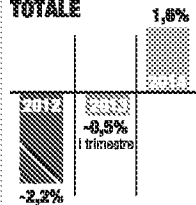
Emilia Romagna: prestiti ai macrosettori



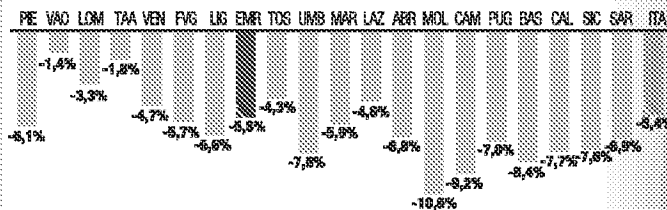
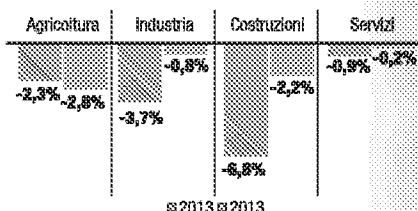
Variazioni dell'occupazione dipendente

	Giugno 2012	Giugno 2008	Diff.	Variazioni percentuale
Alimentare	60.646	58.980	1.666	2,8%
Sistema moda	43.972	49.851	-5.879	-11,8%
Legno, mobili	22.251	26.061	-3.810	-14,6%
Carta, editoria	15.263	17.275	-2.012	-11,6%
Chimico	17.601	17.899	-298	-1,7%
Gomma plastica	17.625	19.123	-1.498	-7,8%
Ceramica	35.608	43.386	-7.778	-17,9%
Metalli	89.404	102.613	-13.209	-12,9%
Eletr. elettronica	38.549	41.704	-3.155	-7,5%
Macchinari	89.557	95.561	-6.004	-6,3%
Mezzi trasporto	18.578	20.358	-1.780	-8,7%
Altro manifatt.	12.356	12.938	-582	-4,5%
Totale	461.410	505.749	-44.339	-8,8%

Variazione PIL Emilia Romagna TOTALE



SETTORI



COMPTON



Pmi, contrazione di produzione e credito

Ancora negativi i dati di Unioncamere e Confindustria. A Modena - 3,1% delle erogazioni a imprese

«Una recessione senza tregua». Questo il messaggio che emerge dall'indagine congiunturale relativa al 2012 e le previsioni per il 2013 sull'industria manifatturiera emiliano romagnola, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. A pesare il sisma, che ha inciso anche sulla capacità propulsiva dell'export nei distretti come il biomedicale e la ceramica. Non aiuta il credito alle imprese, che a Modena

cala del -3,1%. Entrando nel dettaglio dei dati si osserva come la produzione delle piccole e medie imprese a livello regionale sia diminuita del 5,5% rispetto al 2011. Nel corso del 2012 la contrazione del Pil è di conseguenza, seppur di poco, superiore a quella del Paese, -2,2%. Complessivamente l'anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%.

Per una congiuntura internazionale non favorevole, il traino del commercio con

l'estero ha attenuato la sua forza propulsiva: nel 2010 le esportazioni regionali erano aumentate di oltre il 16% e nel 2011 del 13%, ma nel 2012 la crescita si è fermata al 3,1%, risentendo anche dei contraccolpi del terremoto su filiere particolarmente orientate all'export, come il biomedicale e la ceramica. Le prospettive sino a giugno 2013 - rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di

euro di fatturato - rispetto al primo semestre dell'anno scorso, vedono un imprenditore su quattro aspettarsi un aumento della produzione, mentre il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei livelli di produzione. Permangono i segnali di preoccupazione per il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che si attendono che l'occupazione rimarrà stazionaria. Per il credito, invece, secondo l'analisi del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, il complesso dei prestiti a famiglie e imprese ha segnato un calo del 2,8% nell'ultimo trimestre 2012 e ha iniziato il 2013 in flessione del 3,2%. L'indebolimento dei prestiti alle imprese trascina in calo tutte le province dell'Emilia Romagna. Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio). Tre province contengono il calo tra -2 e -3%: Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle imprese in evidente contrazione a Rimini (-9,3%), Reggio E: (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, a gennaio solo due province mostrano un segno positivo, più significativo per Rimini (+1,2%) e marginale per Modena (+0,2%). Piacenza segna un calo significativo (-3,8%). Le altre sono tra -0,5% di Ferrara e -1,7% di Reggio Emilia.

Felicia Buonomo



Roncarati, Marchesini e Maestri

CONGIUNTURA ANNO DIFFICILE NELL'ANALISI DI UNIONCAMERE REGIONALE, CONFINDUSTRIA E INTESA SANPAOLO

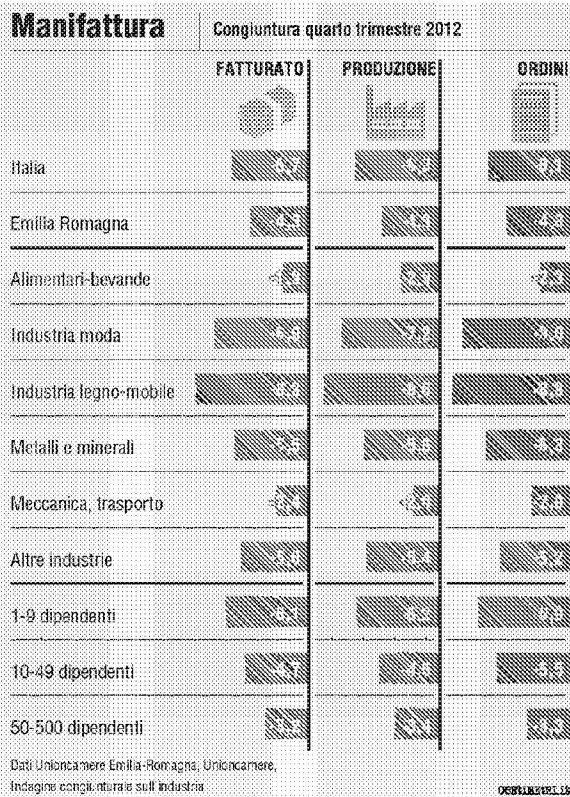
Emilia, la crisi non dà tregua Nel 2012 Pil in calo del 2,2%

Si parla di ripresa nel 2014. Ancora distanti le posizioni di impresa e credito

«A parole l'intento è quello di «fare rete e lavorare insieme». Nei fatti, però, impresa e credito in Emilia-Romagna sembrano restare ancora su posizioni lontane. Una distanza ribadita anche dallo scambio di vedute tra il direttore regionale di Intesa Sanpaolo Adriano Maestri e il presidente di Unindustria Maurizio Marchesini durante la presentazione degli ultimi indicatori economici in Emilia-Romagna, tutti piuttosto scoraggianti: «Se il denaro non può essere restituito, non deve essere dato», spiega il primo; «Siamo valutati solo dai bilanci e non dalla nostra storia» osserva il secondo.

«Nel 2012 c'è stata un'ulteriore contrazione delle vendite, gli investimenti restano sospesi e manca fiducia nel futuro» sottolinea Marchesini, rimarcando come le previsioni ottimistiche di inizio anno siano state rapidamente smentite già nel primo trimestre.

Nel 2012, il Pil in Emilia Romagna è calato del 2,2% e per quest'anno è previsto un nuovo segno meno dello 0,5%, rimandando il ritorno in positivo, +1,6%, solo al 2014, con l'alta probabilità che la stima sia rivista in peggio: «Siamo tornati agli anni '90», è l'analisi di



Carlo Alberto Roncarati, presidente regionale di Unioncamere, che prevede per il 2013 un -0,7% anche sul versante occupazionale.

A ruota anche i dati del credito, elaborati dal Servizio Studi di Intesa Sanpaolo: il 2013 è iniziato con un -3,2% di prestiti a imprese e famiglie, in linea con il dato nazionale. «Riceviamo domande di ristrutturazione del debito e di cassa, che rendono più difficile il rimborso», ha spiegato Maestri, rimarcando l'aumento delle sofferenze: a giugno il tasso di ingresso delle imprese in questa situazione era del 3%. La stretta si fa sentire in tutta la Regione: a partire da Rimini dove i prestiti alle imprese sono crollati del 9,3%, poi Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,2%), Modena (-3,1%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Bologna (-2,3%). Stabili i dati di Ferrara e Ravenna (-0,5%).

Lo scenario negativo è confermato da Confindustria Emilia-Romagna: «Il quadro di difficoltà per l'economia regionale - dice il presidente Maurizio Marchesini - si rafforza e rischia di intaccare i fattori portanti della struttura produttiva».

Dalle prospettive sino a giugno - rilevate da Confindustria Emi-

lia-Romagna con la propria indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di fatturato - rispetto al primo semestre dell'anno scorso, emerge che un imprenditore su quattro si aspetta un aumento della produzione, il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei livelli di produzione. Per quanto riguarda l'andamento della domanda totale, il 25,7% delle imprese si attende un aumento degli ordini, il 48,1% una stazionarietà. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori si attende un aumento. «Occorre che la politica prenda coscienza rapidamente di quali sono i veri problemi del Paese - dice Marchesini - mettendo l'economia reale al centro dei propri programmi e interventi. Questo appare ancora più grave se si considera che gli andamenti e i segnali in giro per il mondo e sui mercati globali sono in grado di offrire alle nostre imprese occasioni e opportunità di recupero e crescita. Inoltre, nonostante i condizionamenti e i limiti che caratterizzano il contesto nazionale, il sistema produttivo è ancora solido e competitivo e vuole reagire». ♦



La crisi in Emilia: 2013 negativo e resta distanza banche-aziende

Economia.

A parole l'intento è quello di «fare rete e lavorare insieme». Nei fatti, però, impresa e credito in Emilia-Romagna sembrano restare ancora su posizioni lontane. Una distanza ribadita anche dallo scambio di vedute tra il direttore regionale di Intesa San Paolo Adriano Maestri e il presidente di Unindustria Maurizio Marchesini durante la presentazione degli ultimi indicatori economici in Emilia-Romagna, tutti piuttosto scoraggianti: «Se il denaro non può essere restituito, non deve essere dato», ha spiegato il primo; «Siamo valutati solo dai bilanci e non dalla nostra storia», ha osservato il secondo. Sullo sfondo rimane la preoccupazione comune per una situazione economica ancora difficilissima: «Nel 2012 c'è stata un'ulteriore contrazione delle vendite, gli investimenti restano sospesi e manca fiducia nel futuro», ha sottolineato Marchesini, rimarcando come le previsioni ottimistiche di inizio anno siano state rapidamente smentite già nel primo trimestre. Il Pil in regione nel 2012 è calato del 2,2% e per quest'anno è previsto un nuovo segno meno dello 0,5%, rimandando il ritorno in positivo, +1,6%, solo al 2014, con l'alta probabilità che la stima sia rivista in peggio: «Siamo tornati agli anni novanta», è l'analisi di Carlo Alberto Roncarati, presidente regionale di Unioncamere, che prevede per il 2013 un -0,7% anche sul versante occupazionale. A ruota anche i dati del credito, elaborati dal Servizio Studi di Intesa San Paolo: il 2013 è iniziato con un -3,2% di prestiti a imprese e famiglie, in linea con il dato nazionale. «Riceviamo domande di ristrutturazione del debito e di cassa, che rendono più difficile il rimborso», ha spiegato Maestri, rimarcando l'aumento delle sofferenze: a giugno il tasso di ingresso delle imprese in questa situazione era del 3%. La stretta si fa sentire in tutta la Regione: a partire da Rimini dove i prestiti alle imprese sono crollati del 9,3%, poi Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%), Modena (-3,1%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Bologna (-2,3%). Stabili i dati di Ferrara e Ravenna (-0,5%). «Occorre un fronte comune tra banche e imprese per uscire dall'impasse», ha auspicato Maestri, puntando forte sui «contratti di rete e sui vantaggi dell'internazionalizzazione». Ma, ha sottolineato Marchesini, «un terzo delle nostre aziende ha liquidità insufficienti e fare investimenti in questa situazione è difficile», anche perché «le banche diventano sempre più selettive». «Non possiamo prestare denaro a chi non può restituirlo», gli ha fatto eco Maestri, al quale Marchesini ha replicato: «Non valutateci solo per i bilanci, le nostre aziende sono storia, progetti e clientela». Ma, ha concluso ancora Maestri, «noi ci basiamo sui dati storici, noi abbiamo solo quelli. Allora le imprese mettano a disposizione la loro visione di insieme».

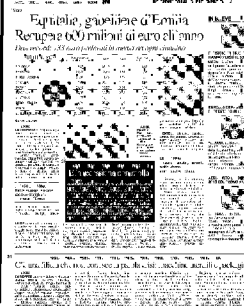


I DATI DELL'ULTIMO TRIMESTRE 2012

E la recessione non molla

BOLOGNA

«È GIÀ QUALCOSA. Ma è ancora troppo burocratizzato con troppi passaggi e difficoltà»: secco il commento che il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Maurizio Marchesini, riserva al decreto del Governo per sbloccare i 40 miliardi di euro di pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Alla presentazione, ieri, dei dati sviluppati da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo sulla congiuntura industriale della regione, il numero uno degli industriali emiliano-romagnoli ha partecipato, cifra per cifra, con la sua dolorosa constatazione della crisi. Indicatori in picchiata in tutti i comparti, pessimismo dilagante, occupazione asfittica, persino l'export va in rosso. Daniele Passeri

Pagina 27

«Ancora troppa burocrazia: serve tutta la liquidità»

Marchesini dubbioso sulla prima quota: «Il 5% non basta»

«È GIÀ QUALCOSA. Ma è ancora troppo burocratizzato con troppi passaggi e difficoltà»: secco il commento che il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Maurizio Marchesini, riserva al decreto del Governo per sbloccare i 40 miliardi di euro di pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Alla presentazione, ieri, dei dati sviluppati da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo sulla congiuntura industriale della regione, il numero uno degli industriali emiliano-romagnoli ha partecipato, cifra per cifra, con la sua dolorosa constatazione della crisi. Indicatori in picchiata in tutti i comparti, pessimismo dilagante, occupazione asfittica, persino l'export va in rosso. In questo deserto, finora, per gli imprenditori nemmeno l'oasi di farsi pagare da quello che dovrebbe essere il più solvibile dei creditori: lo Stato.

IL DECRETO sblocca debiti quindi è ossigeno vitale: «Abbiamo bisogno di una iniezione di liquidità, al più presto soprattutto

CONFINDUSTRIA «Riconoscimento del credito: introdurre il silenzio assenso»

«Ci sono — ha continuato Marchesini — ancora tante cose da sistemare. Se il decreto rimarrà così molte piccole aziende avranno grosse difficoltà a farsi riconoscere i propri crediti. Le risorse vanno erogate subito e c'è una cifra irrisoria che sarà disponibile immediatamente; il 5 per cento di 40 miliardi è appena 2 miliardi».

I numeri di Equitalia

NEL 2011 Equitalia ha incassato nella provincia di Bologna 157,6 milioni di euro. Di questi, 48,8 provengono dall'Inps e 1,67 dall'Inail; la fetta più grossa, 68,4 milioni, arriva dalla voce Agenzia delle entrate e dogane; altri 4,6 da altri enti statali e 36 da enti non statali. Da tutta la regione sono arrivati 594,5

PROPONE perciò di introdurre il meccanismo del silenzio-assenso, già in uso altrove nella pubblica amministrazione, anche alla procedura di riconoscimento del credito. «Mi sembra che aleggi un certo sospetto della pubblica amministrazione verso il settore privato».

Di questi tempi, in aggiunta, non è nemmeno facile trovare sponda amica nel credito bancario. Tiene bandiera per tutte il direttore regionale di Intesa Sanpaolo Adriano Maestri: «Diamo denaro solo a chi può restituirlo, non si può fare altrimenti».

«Noi non siamo solo un numero di bilancio», replica, no le aziende.

MARCHESINI già nei giorni scorsi, aveva lanciato un appello al mondo politico per mettere al centro dell'agenda l'economia reale ed i provvedimenti necessari alla crescita e allo sviluppo: «Da quaranta giorni si discute del prezzo del caffè alla buvette di Montecitorio e intanto — è tornato a sollecitare — attorno ci casca il mondo e si stanno perdendo occasioni di svi-



Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna

Sos da Bologna. I leader locali degli imprenditori sollecitano una svolta radicale

L'ultimatum dell'Emilia Romagna

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«I dati congiunturali sul manifatturiero della via Emilia presentati ieri a Bologna gettano benzina sul fuoco acceso cinque giorni fa dal grido d'allarme di Confindustria Emilia-Romagna, che per la prima volta in 40 anni di vita dell'associazione ha chiamato a raccolta i presidenti di tutte le territoriali e di categoria per lanciare un ultimatum alla politica romana. Un'esasperazione di fronte all'inerzia del Governo acuita dal graduale peggioramento delle performance 2012 delle piccole (che soffrono di più) e grandi industrie regionali: -4,3% produzione e fatturato su base annua e -4,8% gli ordini, segnale non rincuorante sulle prospettive a breve. Con l'aggravante di un gap sempre più ampio tra le attese delle imprese e il reale andamento di produzione e domanda. «Il 2013 doveva essere l'anno in cui si concretizzavano i segnali di risveglio che si respirano in Europa e che altri Paesi competitor stanno già cogliendo. Noi ci confidavamo e

parlavamo di recupero per questo avvio d'anno, invece la recessione continua a non dare tregua e rischia di intaccare i fattori portanti della nostra struttura produttiva, peraltro tuttora solida e competitiva», afferma il presidente degli industriali emiliano-romagnoli, Maurizio Marchesini, commentando l'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere e Confindustria Emilia-Romagna assieme a Intesa Sanpaolo.

La ripresa è rimandata al 2014 e non per colpa del terremoto, cui sono imputabili al più un paio di decimi di punto nella caduta del Pil (-2,2% nel 2012 con la prospettiva di un -0,5% anche quest'anno, ma di un -0,8% per l'industria in senso stretto) e il minore smalto all'estero di biomedicale e pia-

LA DENUNCIA

Per la prima volta chiamati a raccolta i presidenti di tutte le territoriali e di categoria per lanciare un appello forte al mondo politico

strelle. Il punto è che si è persa qualsiasi prospettiva. E pure l'export è sempre più fiacco nell'arginare la débacle del mercato domestico (da cui dipende ancora oltre il 60% del fatturato delle imprese): +3,1% la crescita delle esportazioni regionali l'anno scorso (peggio della media italiana), dopo il +13,2% del 2011 e il +16,2% del 2010. Con 3mila imprese internazionalizzate in meno rispetto a dieci anni fa e, quel che più preoccupa, nel bel mezzo di una domanda mondiale che continua a correre a un ritmo del 13% l'anno.

Quel gran pezzo dell'Emilia, come Edmondo Berselli chiamava questa terra di efficienza, competitività e coesione sociale arrivata a pesare il 9% del Pil nazionale e il 12,7% del suo export, ha perso ormai mordente rispetto alla dinamica del Paese. «Serve uno shock di politica economica che ridia fiducia e stimoli all'economia reale», ribadisce Marchesini, secondo cui il decreto che sblocca 40 degli oltre 90 miliardi di debiti della Pa è sicuramente un passo in avanti, ma rischia di sortire pochi effet-

ti tra le Pmi per l'eccesso di burocrazia. Così come allarma la costante erosione di credito: -4% i prestiti alle imprese sulla via Emilia da settembre a inizio 2013 (-4,2% a gennaio contro un -3,9 in Italia). «Le banche sono troppo selettive», è la denuncia degli industriali. Uno su tre ha problemi di liquidità e anche aziende sane sono a corto di cassa e di ossigeno. Il direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Adriano Maestri, si difende: «Anche nella virtuosa Emilia il tasso di nuove sofferenze sta crescendo del 3% l'anno».

E non ci sono schiarite in vista, da qui a giugno: l'analisi di Confindustria su un panel di 740 associa-

25%

Le imprese ottimiste
Solo un'industria su quattro in Emilia-Romagna prevede un aumento della produzione nel primo semestre 2013, il 22% stima un calo. Più pessimiste le imprese sotto i 50 addetti

-4,3%

Produzione e ordini 2012
Tra i comparti manifatturieri della via Emilia più sofferenti, il legno mobile (-8,3%) e la moda (-6,9). Gli ordini sono scesi in media del 4,8%, ma del 6,9% tra le microaziende

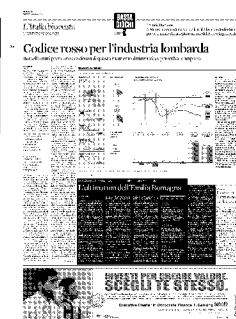
55mila

Posti di lavoro persi dal 2007
È l'occupazione spazzata via dalla crisi. Unioncamere stima altri 3.500 tagli quest'anno, scendendo a quota 500mila unità

te racconta che solo un'impresa su quattro prevede di aumentare produzione o ordini, quota di ottimisti che sale (al 31,2%) solo a proposito di domanda estera. Non va meglio per l'occupazione. «Abbiamo perso 55mila unità di lavoro nell'industria dal 2007 a oggi - afferma il numero uno di Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati - ovvero il 9,2% del totale, con la previsione di altri 3.500 posti di lavoro in fumo quest'anno. Nel 2013 la ricchezza creata dal settore industriale sarà pari a quella di fine anni Novanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3



MARCO BETTAZZI

UN ANNO ancora in picchiata, con la ripresa rimandata al 2014. Mentre in Emilia-Romagna nella sola industria dal 2007 a oggi sono spariti 55mila posti di lavoro, quest'anno se ne andranno altri 3.500 e diventa un problema sempre più sentito il credito alle imprese, con un'azienda su tre che non ha la liquidità necessaria. Per dirla con le parole del presidente di Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati: «La crisi è dura e strutturale, il declino sarà realtà se non si interviene in maniera rapida».

Ci sono ben poche luci nel rapporto sull'economia regionale presentato ieri da Unioncamere, Confindustria e Intesa San Paolo. Le uniche, le aspettative

*Marchesini: "Senza liquidità non industria si fa".
Maestri: "Ci sono troppe insolvenze"*

degli imprenditori che a gennaio erano in lieve miglioramento, vengono spente direttamente dal presidente degli industriali Maurizio Marchesini. «I dati realistici smentiscono queste previsioni, purtroppo avevano ragione i pessimisti», spiega, prima di duellare col direttore regionale di Intesa San Paolo Adriano Maestri sulla stretta del credito. «Le banche sono diventate troppo selettive, guardate ai 'numerini' dei bilanci e non alla nostra storia», attacca l'industriale. «Se il denaro non può essere restituito, non deve essere dato», ribatte il banchiere.

I dati dicono che nel 2012 complice il terremoto il Pil regionale è calato del 2,2%, più del resto del Paese, e che quest'anno ci si attesterà mezzo punto sotto lo zero e solo nel 2014 si dovrebbe risalire dell'1,6%. La produzione delle imprese tra ottobre e di-

Dopo il taglio di 55mila posti in fabbrica altri 3.500 esuberanti

Economia emiliana in profondo rosso e crolla il credito verso le industrie

BETTAZZI
A PAGINA VII



Maurizio Marchesini



LICENZIAMENTI
Dopo i 55mila posti già perduti, l'industria prevede un calo di altre 3.500 unità

Il rapporto sulla congiuntura di Unioncamere: aumentano i disoccupati, Pil ancora in picchiata

Profondo rosso per l'economia emiliana crollano del 4,2% i prestiti alle imprese

cembre si è ridotta del 5,5% e complessivamente l'anno si è chiuso con un calo del fatturato del 4,3%. Contemporaneamente l'export, tradizionale salvagente delle imprese emiliane, nel 2012 ha frenato di molto la sua corsa fino a un valore di 49,5 miliardi di euro e una crescita di poco superiore al 3%. Ancora una volta: peggio del resto d'Italia e in frenata rispetto al +13% del 2011. «Non vorremmo che fosse il preludio a un periodo di stasi — sottolinea Roncarati — La crisi nel resto del mondo non esiste, bisogna fare qualcosa per agganciare chi cresce». La ricchezza creata dall'industria quest'anno toccherà così i livelli di fine anni Novanta e l'occupazione calerà ulteriormente di uno 0,7% che vale l'equivalente di 3.500 posti di lavoro a tempo pieno nella sola industria, dopo i 13mila persi l'anno scorso. Del

resto secondo un sondaggio Confindustria un'impresa su sei prevede di diminuire l'occupazione nei prossimi mesi mentre il 73% la prevede stabile.

Lo spirito di collaborazione tra istituzioni, imprenditori e banche svanisce però quando si passa al tema del credito. A gennaio 2013 infatti i prestiti alle im-

Pagina 7



SUPERMERCATI

QUALITÀ E CONVENIENZA

Direttore Responsabile: Ezio Mauro

prese sono calati del 4,2% in un anno (a Bologna un po' meglio: -2,3%), che diventa il doppio però se si puliscono i dati escludendo le sofferenze. Contando i prestiti reali il calo è dunque dell'8,2%, con crolli più accentuati per l'industria e le costruzioni. Stabili, anche se di poco negativi, i prestiti alle famiglie. «Riceviamo domande di ristrutturazione del debito e di cassa, che rendono più difficile il rimborso. Si stanno usando male le poche risorse che ci sono», si giustifica Maestri.

«Un'impresa su tre non ha liquidità necessaria, il rischio è che per questo spariscano aziende che hanno lavoro — in calza Marchesini — capisco che le banche debbano fare utili, ma non bisogna personalizzare l'analisi delle domande guardando solo ai numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7

UNIONCAMERE Non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dall'indagine congiunturale che riguarda la chiusura 2012 e le previsioni per il 2013 sull'industria manifatturiera

La recessione non concede nessuna tregua

Una crisi che continua, anzi si accentua e segna in modo profondo l'economia dell'Emilia-Romagna. Nel quarto trimestre del 2012 la produzione delle piccole e medie imprese è diminuita del 5,5% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Non si intravedono ancora segnali di ripresa e non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dall'indagine congiunturale che riguarda la chiusura 2012 e le previsioni per il 2013 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Nel corso del 2012 la contrazione del Pil è di conseguenza, seppur di poco, superiore a quella del Paese, -2,2%, invertendo una tendenza consolidata nel tempo. Complessivamente, l'anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%. Più elevata la diminuzione degli ordini, a sottolineare come i prossimi mesi si preannuncino difficili, specie sul fronte dell'occupazione. A subire i cali più pronunciati sono il sistema moda ed i comparti del legno e della ceramica, che scontano anche la perdurante crisi dell'edilizia.

A causa di una congiuntura internazionale non favorevole, il traino del commercio con l'este-



Roncarati, Marchesini, Maestri e Pallotta

ro ha attenuato la sua forza propulsiva: nel 2010 le esportazioni regionali erano aumentate di oltre il 16% e nel 2011 del 13%, ma nel 2012 la crescita si è fermata al 3,1%.

Le prospettive sino a giugno

2013 – rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria Indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di euro di fatturato – rispetto al primo semestre dell'anno scorso, sono le seguenti:

un imprenditore su quattro si aspetta un aumento della produzione, il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei livelli di produzione. Per quanto riguarda l'andamento della domanda totale, il 25,7% delle imprese si attende un aumento degli ordini, il 48,1% una stazionarietà. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori si attende un aumento. Da tenere presente, però, che i segnali di lieve miglioramento

Commercio con l'estero: forza attenuata

rispetto all'anno scorso riguardo a produzione, ordini totali e, soprattutto, ordini esteri, sono stati raccolti ad inizio anno, su un campione di imprese il cui fatturato è per oltre la metà proveniente dall'estero. Questi segnali appaiono progressivamente smentiti da un quadro economico in ulteriore generalizzato peggioramento.

Permangono i segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che si attendono che l'occupazione rimarrà stazionaria e un saldo ottimisti-pessimisti pari a -5,5 punti.

Gianni Rossi

13

Prestiti alle famiglie, Piacenza maglia nera

Qui il maggior calo dell'intera regione. Imprese emiliano-romagnole, è ancora buio

Una crisi che continua, anzi si accentua e segna in modo profondo l'economia dell'Emilia Romagna, con la provincia di Piacenza che subisce il maggior indebolimento sul versante dei prestiti alle famiglie. Nel quarto trimestre del 2012, la fase recessiva è diventata ancora più marcata. La produzione delle piccole e medie imprese è diminuita del 5,5 per cento rispetto all' analogo periodo dell'anno precedente, consolidando il trend negativo iniziato a fine 2011. Peggiori dei dati dell'Emilia Romagna sono i valori riscontrati a livello nazionale. A soffrire ogni settore di attività e classe dimensionale.

Non si intravedono ancora segnali di ripresa e non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dall'indagine congiunturale realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia Romagna, Confindustria Emilia Romagna e Intesa Sanpaolo.

Occorre ricordare che il dato regionale del 2012 risente pesantemente degli effetti del sisma del mese di maggio. Complessivamente, l'anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%. Più elevata la diminuzione degli ordini, a sottolineare come i prossimi mesi si preannuncino difficili, specie sul

fronte dell'occupazione. A subire i cali più pronunciati sono il sistema moda ed i comparti del legno e della ceramica, che scontano anche la perdurante crisi dell'edilizia. Permangono i segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro. Il credito in Emilia Romagna, secondo l'analisi del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, è rimasto debole sul finire del 2012 e ha aperto il 2013 ancora in calo.

I prestiti alle famiglie hanno continuato a mostrare un indebolimento più moderato e graduale, ma anch'essi sono arrivati a segnare variazioni leggermente negative da luglio 2012, confer-

mate a inizio 2013 (-0,5% nel quarto trimestre 2012 e -0,7% a gennaio 2013). I prestiti alle famiglie dell'Emilia Romagna dallo scorso ottobre segnano un calo leggermente più contenuto della media nazionale (-0,7% a gennaio rispetto a -0,9% del dato nazionale).

L'indebolimento dei prestiti alle imprese trascina in calo tutte le province dell'Emilia Romagna. Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio). Tre province contengono il calo tra -2 e -3% circa: Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle

imprese in evidente contrazione si sono registrati a Rimini (addirittura -9,3%), Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, a gennaio solo due province mostrano un segno positivo, più si-

gnificativo per Rimini (+1,2%) e marginale per Modena (+0,2%). All'opposto, Piacenza segna un calo significativo (-3,8%). Le altre province si posizionano tra il -0,5% di Ferrara e il -1,7% di Reggio Emilia.



La presentazione dell'indagine congiunturale ieri a Bologna

La stretta sul credito è sempre più forte: imprese senza ossigeno. E pure le famiglie...
Nel 2012 i finanziamenti al mondo produttivo sono calati del 4,2%

Il ballo dei prestiti*

	Famiglie+imprese		Famiglie		Imprese	
	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
Gennaio 2011	+6,3%	+5,9%	+6,7%	+8,3%	+6,1%	+4,8%
Gennaio 2012	+1,4%	+1,7%	+2,8%	+3,5%	+0,9%	+0,7%
Gennaio 2013	-3,2%	-2,9%	-0,7%	-0,9%	-4,2%	-3,9%

*Variazioni tendenziali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Intesa Sanpaolo su dati Banca d'Italia

Tra i fattori determinanti, e allo stesso tempo, aggravanti di questa crisi vi è in primis la stretta creditizia. Nell'analisi del centro studi di Intesa Sanpaolo, si legge che «il credito in Emilia-Romagna è rimasto debole sul finire del 2012 e ha aperto il 2013 ancora in calo, in linea con la tendenza nazionale, risentendo del crollo dei fattori di domanda». In particolare, il complesso dei prestiti a famiglie e imprese ha segnato, nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, un calo del 2,8% rispetto allo stesso periodo

del 2011 e ha iniziato il 2013 in flessione del 3,2%. Marcata soprattutto la riduzione delle concessioni alle imprese, che tra ottobre e dicembre 2012 hanno registrato un calo del 3,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011, confermatosi nel gennaio di quest'anno (-4,2%). Un trend che, spalmato su tutti i dodici mesi del 2012, segna una media del -2,1%, in linea con il dato nazionale (-2,2%).

Quanto all'andamento dei prestiti alle famiglie, invece, questi hanno continuato a mostrare un indeboli-

mento più moderato e graduale di quello registrato nei confronti delle attività produttive, ma anch'essi, nella seconda metà del 2012, sono arrivati a segnare variazioni leggermente negative. E così ecco il -0,5% nell'ultimo trimestre dell'anno, confermato dal -0,7% di gennaio 2013. Il grafico sopra, poi, evidenzia come la stretta creditizia sia un fenomeno progressivo: se fino al 2012 le variazioni tendenziali anno su anno mantenevano il segno più, ora da un anno all'altro i prestiti concessi diminuiscono.

Prestiti alle imprese, a Piacenza calano del 5,3 per cento

Una crisi che continua, anzi si accentua e segna in modo profondo lâ economia dellâ Emilia-Romagna. Nel quarto trimestre del 2012 la fase recessiva Ã diventata ancora piÃ¹ marcata. La produzione delle piccole e medie imprese Ã diminuita del 5,5% rispetto allâ analogo periodo dellâ anno precedente, consolidando il trend negativo iniziato a fine 2011. Peggiori dei dati dellâ Emilia-Romagna sono i valori riscontrati a livello nazionale. A soffrire ogni settore di attivitÃ e classe dimensionale. Non si intravedono ancora segnali di ripresa e non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dallâ indagine congiunturale che riguarda la chiusura 2012 e le previsioni per il 2013 sullâ industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Occorre ricordare che il dato regionale del 2012 risente pesantemente degli effetti del sisma del mese di maggio, che ha colpito unâ area ad alta vocazione manifatturiera e con spiccata propensione allâ export. Nel corso del 2012 la contrazione del PIL Ã di conseguenza, seppur di poco, superiore a quella del Paese, -2,2%, invertendo una tendenza consolidata nel tempo. Produzione, vendite e ordini sono peggiorati di trimestre in trimestre nel corso del 2012. Complessivamente, lâ anno si Ã chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%. PiÃ¹ elevata la diminuzione degli ordini, a sottolineare come i prossimi mesi si preannuncino difficili, specie sul fronte dellâ occupazione. A subire i cali piÃ¹ pronunciati sono il sistema moda ed i comparti del legno e della ceramica, che scontano anche la perdurante crisi dellâ edilizia. Tutte le classi dimensionali segnano variazioni negative: peggio vanno le cose per le imprese piccole rispetto alle grandi, differenza giustificata dalla maggior propensione delle seconde verso lâ export, ancora una volta lâ unico fattore di spinta alla crescita, in una fase in cui la domanda interna non accenna a riprendersi. Tuttavia, a causa di una congiuntura internazionale non favorevole, il traino del commercio con lâ estero ha attenuato la sua forza propulsiva: nel 2010 le esportazioni regionali erano aumentate di oltre il 16% e nel 2011 del 13%, ma nel 2012 la crescita si Ã fermata al 3,1%, risentendo anche dei contraccolpi del terremoto su filiere particolarmente orientate allâ export (bio-medica, ceramica ecc.). Quasi due terzi delle esportazioni restano ancora destinati al mercato europeo, unâ area su cui Ã sempre piÃ¹ difficile competere, sia per la debolissima dinamica congiunturale della domanda, sia per lâ aumento della concorrenza. Continua, con andamenti altalenanti nei diversi Paesi, lo sforzo di riorientare le esportazioni verso i mercati emergenti, piÃ¹ lontani e impegnativi per le PMI. â Dal 2008, anno di inizio della crisi, ad oggi il PIL regionale in termini reali al netto dellâ inflazione ha perso il 5,5% â sottolinea il Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Carlo Alberto Roncarati â. La ricchezza creata dal settore industriale al netto delle costruzioni nel 2013 tornerÃ sui valori di fine anni â 90. Sul versante occupazionale, le unitÃ di lavoro impiegate nellâ industria saranno pari a poco piÃ¹ di 500.000, pari a 55.000 in meno rispetto al 2007, vale a dire un calo del 9,2%. Almeno nel breve periodo - prosegue Roncarati â per poter far ripartire la nostra industria manifatturiera Ã necessario agganciare la crescita della domanda nel mercato mondiale e cogliere le opportunitÃ che essa offre, spesso in aree difficili da raggiungere per le singole imprese. Il sistema camerale regionale ha accordato prioritÃ â e ha impostato azioni mirate in questa direzione â a tre linee di intervento, per attenuare gli effetti negativi di questa fase recessiva: i progetti integrati di internazionalizzazione nei mercati emergenti; lâ aggregazione delle imprese attraverso i contratti di rete; la patrimonializzazione dei confidi per garantire liquiditÃ alle PMI.â Lo scenario negativo Ã confermato da Confindustria Emilia-Romagna: â Il quadro di difficoltÃ per lâ economia regionale â dichiara il Presidente Maurizio Marchesini â si rafforza e rischia di intaccare i fattori portanti della struttura produttivaâ . Si acuisce la caduta della domanda interna: i consumi inseguono, e provocano, la discesa del reddito delle famiglie; gli investimenti restano sospesi in attesa che migliorino le prospettive e il clima di fiducia. Su entrambi si stringe la morsa della riduzione del credito. Le prospettive sino a giugno 2013 â rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria Indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di euro di fatturato â rispetto al primo semestre dellâ anno scorso, sono le seguenti: un imprenditore su

The screenshot shows the homepage of PiacenzaSera.it. The main headline reads "Prestiti alle imprese, a Piacenza calano del 5,3 per cento". Below the headline is a video player with a play button. To the right, there are several smaller news snippets with images and titles, such as "ARRIVA DON CHISCIOTTE" and "PiacenzaSera.it SEGUICI SU". The website layout includes a navigation menu at the top and a sidebar with various advertisements and news items.

quattro si aspetta un aumento della produzione, il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei livelli di produzione. Per quanto riguarda l'andamento della domanda totale, il 25,7% delle imprese si attende un aumento degli ordini, il 48,1% una stazionarietà. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori si attende un aumento. Da tenere presente, però, che i segnali di lieve miglioramento rispetto all'anno scorso riguardo a produzione, ordini totali e, soprattutto, ordini esteri, sono stati raccolti ad inizio anno, su un campione di imprese il cui fatturato è per oltre la metà proveniente dall'estero. Questi segnali appaiono progressivamente smentiti da un quadro economico in ulteriore generalizzato peggioramento. Permangono i segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che si attendono che l'occupazione rimarrà stazionaria e un saldo ottimisti-pessimisti pari a -5,5 punti. ACCESSO AL CREDITO - Il credito in Emilia-Romagna, secondo l'analisi del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, è rimasto debole sul finire del 2012 e ha aperto il 2013 ancora in calo, in linea con la tendenza nazionale, risentendo del crollo dei fattori di domanda. Il complesso dei prestiti a famiglie e imprese ha segnato un calo del 2,8% nell'ultimo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 e ha iniziato il 2013 in flessione del 3,2%. L'andamento è determinato dall'indebolimento dei prestiti alle imprese che nel quarto trimestre 2012 hanno registrato un calo del 3,8%, confermatosi a gennaio 2013 (-4,2%). L'evoluzione dei prestiti alle imprese della Regione non si discosta dalla tendenza nazionale: -2,1% medio nel 2012 in Emilia Romagna, -2,2% per il sistema Italia. I dati più recenti confermano andamenti allineati: -4,2% a gennaio in Emilia Romagna, -3,9% nella media Italia. I prestiti alle famiglie hanno continuato a mostrare un indebolimento moderato e graduale, ma anche essi sono arrivati a segnare variazioni leggermente negative da luglio 2012, confermate a inizio 2013 (-0,5% nel quarto trimestre 2012 e -0,7% a gennaio 2013). I prestiti alle famiglie dell'Emilia-Romagna dallo scorso ottobre segnano un calo leggermente contenuto della media nazionale (-0,7% a gennaio rispetto a -0,9% del dato nazionale). L'indebolimento dei prestiti alle imprese trascina in calo tutte le province dell'Emilia Romagna. Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio). Tre province contengono il calo tra -2 e -3% circa: Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle imprese in evidente contrazione si sono registrati a Rimini (addirittura -9,3%), Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, a gennaio solo due province mostrano un segno positivo, più significativo per Rimini (+1,2%) e marginale per Modena (+0,2%). All'opposto, Piacenza segna un calo significativo (-3,8%). Le altre province si posizionano tra il -0,5% di Ferrara e il -1,7% di Reggio Emilia.

Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: "recessione senza tregua"

Una crisi che continua, anzi si accentua e segna in modo profondo l'economia dell'Emilia-Romagna. Nel quarto trimestre del 2012 la fase recessiva è diventata ancora più marcata. La produzione delle piccole e medie imprese è diminuita del 5,5% rispetto all' analogo periodo dell' anno precedente, consolidando il trend negativo iniziato a fine 2011. Peggiori dei dati dell' Emilia-Romagna sono i valori riscontrati a livello nazionale. A soffrire ogni settore di attività e classe dimensionale. Non si intravedono ancora segnali di ripresa e non lascia spazio a prospettive immediate di ripresa il quadro che emerge dall' indagine congiunturale che riguarda la chiusura 2012 e le previsioni per il 2013 sull' industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Occorre ricordare che il dato regionale del 2012 risente pesantemente degli effetti del sisma del mese di maggio, che ha colpito un' area ad alta vocazione manifatturiera e con spiccata propensione all' export. Nel corso del 2012 la contrazione del PIL è di conseguenza, seppur di poco, superiore a quella del Paese, -2,2%, invertendo una tendenza consolidata nel tempo. Produzione, vendite e ordini sono peggiorati di trimestre in trimestre nel corso del 2012. Complessivamente, l' anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%. Più elevata la diminuzione degli ordini, a sottolineare come i prossimi mesi si preannuncino difficili, specie sul fronte dell' occupazione. A subire i cali più pronunciati sono il sistema moda ed i comparti del legno e della ceramica, che scontano anche la perdurante crisi dell' edilizia. Tutte le classi dimensionali segnano variazioni negative: peggio vanno le cose per le imprese piccole rispetto alle grandi, differenza giustificata dalla maggior propensione delle seconde verso l' export, ancora una volta l' unico fattore di spinta alla crescita, in una fase in cui la domanda interna non accenna a riprendersi. Tuttavia, a causa di una congiuntura internazionale non favorevole, il traino del commercio con l' estero ha attenuato la sua forza propulsiva: nel 2010 le esportazioni regionali erano aumentate di oltre il 16% e nel 2011 del 13%, ma nel 2012 la crescita si è fermata al 3,1%, risentendo anche dei contraccolpi del terremoto su filiere particolarmente orientate all' export (bio-medica, ceramica ecc.). Quasi due terzi delle esportazioni restano ancora destinati al mercato europeo, un' area su cui è sempre più difficile competere, sia per la debolissima dinamica congiunturale della domanda, sia per l' aumento della concorrenza. Continua, con andamenti altalenanti nei diversi Paesi, lo sforzo di riorientare le esportazioni verso i mercati emergenti, più lontani e impegnativi per le PMI. "Dal 2008, anno di inizio della crisi, ad oggi il PIL regionale in termini reali al netto dell' inflazione ha perso il 5,5% - sottolinea il Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Carlo Alberto Roncarati - La ricchezza creata dal settore industriale al netto delle costruzioni nel 2013 tornerà sui valori di fine anni '90. Sul versante occupazionale, le unità di lavoro impiegate nell' industria saranno pari a poco più di 500.000, pari a 55.000 in meno rispetto al 2007, vale a dire un calo del 9,2%. Almeno nel breve periodo - prosegue Roncarati - per poter far ripartire la nostra industria manifatturiera è necessario agganciare la crescita della domanda nel mercato mondiale e cogliere le opportunità che essa offre, spesso in aree difficili da raggiungere per le singole imprese. Il sistema camerale regionale ha accordato priorità - e ha impostato azioni mirate in questa direzione - a tre linee di intervento, per attenuare gli effetti negativi di questa fase recessiva: i progetti integrati di internazionalizzazione nei mercati emergenti; l' aggregazione delle imprese attraverso i contratti di rete; la patrimonializzazione dei confidi per garantire liquidità alle PMI." Lo scenario negativo è confermato da Confindustria Emilia-Romagna: "Il quadro di difficoltà per l' economia regionale - dichiara il Presidente Maurizio Marchesini - si rafforza e rischia di intaccare i fattori portanti della struttura produttiva". Si acuisce la caduta della domanda interna: i consumi inseguono, e provocano, la discesa del reddito delle famiglie; gli investimenti restano sospesi in attesa che migliorino le prospettive e il clima di fiducia. Su entrambi si stringe la morsa della riduzione del credito. Le prospettive sino a giugno 2013 - rilevate da Confindustria Emilia-Romagna con la propria Indagine semestrale su 740 imprese con 76.600 addetti e 26 miliardi di euro di fatturato - rispetto al primo semestre dell' anno scorso, sono le seguenti: un imprenditore su quattro si aspetta un aumento della produzione, il 52,7% si aspetta una stazionarietà e il 22,3% una riduzione dei

The screenshot shows the website 'Sassuolo2000' with a navigation bar at the top. The main article is titled 'Congiuntura, Unioncamere Emilia-Romagna: "recessione senza tregua"'. Below the title is a photograph of a group of people in a meeting room. To the right of the article, there are several advertisements, including one for 'Internet ovunque con l'ADSL via radio', 'EuroCartuccia.it', and 'concerti Sassuolo 2000'.

livelli di produzione. Per quanto riguarda l' andamento della domanda totale, il 25,7% delle imprese si attende un aumento degli ordini, il 48,1% una stazionarietà. Più ottimistiche le aspettative sulla domanda estera, per la quale il 31,2% degli imprenditori si attende un aumento. Da tenere presente, però, che i segnali di lieve miglioramento rispetto all' anno scorso riguardo a produzione, ordini totali e, soprattutto, ordini esteri, sono stati raccolti ad inizio anno, su un campione di imprese il cui fatturato è per oltre la metà proveniente dall' estero. Questi segnali appaiono progressivamente smentiti da un quadro economico in ulteriore generalizzato peggioramento. Permangono i segnali di preoccupazione per quanto riguarda il mercato del lavoro, con quasi 3 imprenditori su 4 che si attendono che l' occupazione rimarrà stazionaria e un saldo ottimisti-pessimisti pari a -5,5 punti. "Pur non mancando segnali diversi, esempi di eccellenza e capacità di reazione attraverso la ricerca di nuovi mercati - afferma il Presidente regionale degli industriali - rimane il fatto che i due terzi del fatturato delle imprese italiane, un po' meno in Emilia-Romagna, è legato alla domanda interna, che non accenna segnali di ripresa. Ciò spiega le forti difficoltà e l' affanno delle piccole imprese, fortemente dipendenti dal mercato domestico e meno attrezzate a reagire ad una così prolungata situazione, che compromette filiere consolidate e rapporti di subfornitura. Occorre che la politica prenda coscienza rapidamente di quali sono i veri problemi del Paese, mettendo l' economia reale al centro dei propri programmi e interventi. Dobbiamo il più rapidamente possibile riconquistare la crescita, creare lavoro, riconoscere e riaffermare la centralità delle imprese, infondere fiducia negli italiani, restituire ai giovani un futuro di progresso, facendo ripartire subito l' economia e rilanciando l' industria, vera colonna portante del Paese." "Questo quadro - conclude il Presidente Marchesini - appare ancora più grave se rapportato a due aspetti. Il primo è che gli andamenti e i segnali in giro per il mondo e sui mercati globali sono di positiva espansione, quindi in grado di offrire alle nostre imprese occasioni e opportunità di recupero e crescita. Il secondo è che, nonostante i condizionamenti e i limiti che caratterizzano il contesto nazionale, il sistema produttivo è ancora solido e competitivo e vuole reagire." Il credito in Emilia-Romagna, secondo l' analisi del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, è rimasto debole sul finire del 2012 e ha aperto il 2013 ancora in calo, in linea con la tendenza nazionale, risentendo del crollo dei fattori di domanda. Il complesso dei prestiti a famiglie e imprese ha segnato un calo del 2,8% nell' ultimo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 e ha iniziato il 2013 in flessione del 3,2%. L' andamento è determinato dall' indebolimento dei prestiti alle imprese che nel quarto trimestre 2012 hanno registrato un calo del 3,8%, confermatosi a gennaio 2013 (-4,2%). L' evoluzione dei prestiti alle imprese della Regione non si discosta dalla tendenza nazionale: -2,1% medio nel 2012 in Emilia Romagna, -2,2% per il sistema Italia. I dati più recenti confermano andamenti allineati: -4,2% a gennaio in Emilia Romagna, -3,9% nella media Italia. I prestiti alle famiglie hanno continuato a mostrare un indebolimento più moderato e graduale, ma anch' essi sono arrivati a segnare variazioni leggermente negative da luglio 2012, confermate a inizio 2013 (-0,5% nel quarto trimestre 2012 e -0,7% a gennaio 2013). I prestiti alle famiglie dell' Emilia-Romagna dallo scorso ottobre segnano un calo leggermente più contenuto della media nazionale (-0,7% a gennaio rispetto a -0,9% del dato nazionale). L' indebolimento dei prestiti alle imprese trascina in calo tutte le province dell' Emilia Romagna. Ferrara e Ravenna si distinguono per variazioni molto contenute (-0,5% nei prestiti alle imprese a gennaio). Tre province contengono il calo tra -2 e -3% circa: Bologna (-2,3%), Forlì-Cesena (-2,8%) e Modena (-3,1%). Prestiti alle imprese in evidente contrazione si sono registrati a Rimini (addirittura -9,3%), Reggio Emilia (-7,7%), Parma (-6,5%), Piacenza (-5,3%). Nei prestiti alle famiglie, a gennaio solo due province mostrano un segno positivo, più significativo per Rimini (+1,2%) e marginale per Modena (+0,2%). All' opposto, Piacenza segna un calo significativo (-3,8%). Le altre province si posizionano tra il -0,5% di Ferrara e il -1,7% di Reggio Emilia. A questi numeri, che danno la misura dell' impatto della recessione sul credito all' economia della regione, si aggiunge l' emersione delle sofferenze. Il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese ha subito un significativo incremento nel 2012, giungendo a superare il 3% da giugno. Il deterioramento della qualità del credito alle imprese ha trainato l' aumento del tasso di decadimento del complesso della clientela bancaria (2,6% a settembre 2012 per il settore non finanziario dell' Emilia-Romagna). "Sulla dinamica del credito - commenta Adriano

Maestri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo - pesano soprattutto le prospettive quanto mai incerte, la conseguente caduta degli investimenti, i fatturati che non mostrano segnali di crescita e una domanda di credito prioritariamente indirizzata a esigenze di cassa, di ristrutturazione del debito e ancora moratorie. A ciò si aggiunge la situazione critica delle sofferenze che obbliga a una valutazione sempre più attenta del merito creditizio." "Per uscire da questa impasse - aggiunge Maestri - occorre fare fronte comune tra banche e imprese e fra imprese e imprese, rafforzando la collaborazione non solo nel credito, con iniziative condivise tese al rafforzamento patrimoniale delle imprese, a farle crescere di dimensione, a sviluppare progetti comuni anche attraverso contratti di rete, a sfruttare i vantaggi dell' internazionalizzazione, a spingerle a investire in ricerca. Nei momenti di difficoltà è necessario puntare a un forte cambiamento strutturale. L' impegno delle nostre banche in regione in questi giorni è anche quello di accompagnare lo sforzo straordinario per la ricostruzione post-terremoto e per la ripartenza delle attività produttive, per ripristinare e rafforzare la capacità produttiva del nostro territorio." !-- Start WP.

Congiuntura Industriale Emilia-Romagna IV trimestre 2012: produzione industriale in calo del 5,5 %

(Sesto Potere) - Bologna - 8 aprile 2013 - La produzione industriale in Emilia-Romagna nel IV trimestre 2012 scende del 5,5 %. Piccola nota positiva dai mercati esteri (+0,7 per cento). Anche questo emerge dai risultati dell'indagine congiunturale sull'industria realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa SanPaolo. Il quarto trimestre 2012 si è chiuso negativamente, consolidando la fase recessiva avviata dagli ultimi tre mesi del 2011. I timidi progressi che avevano seguito la fase pesantemente negativa, registrata tra la fine del 2008 e i primi tre mesi del 2010, sono stati annullati, riportando l'output del 2012 sotto i livelli del 2009. Gli indici di produzione, vendite e ordini sono peggiorati di trimestre in trimestre, con andamenti negativi che hanno interessato ogni settore di attività e classe dimensionale. L'unica nota positiva è venuta dai mercati esteri, che sono cresciuti per tutto il corso del 2012, sia pure moderatamente, sia in termini di ordini che di vendite. A beneficiare di questa situazione è stata tuttavia una platea ristretta di imprese. La crisi del mercato interno, dovuta al sensibile calo dei consumi, ha penalizzato soprattutto le piccole imprese fino a nove dipendenti, meno propense alla internazionalizzazione, mentre tra i settori le situazioni più critiche hanno riguardato, in particolare, il sistema moda e le industrie del legno e mobilio. Il bilancio annuale è tra i peggiori degli ultimi vent'anni, dopo quello pesantemente negativo del 2009, che era stato segnato da diminuzioni percentuali a due cifre.

The screenshot shows a news article from 'Quotidiano del Nord' dated April 8, 2013. The headline is 'Congiuntura Industriale Emilia-Romagna IV trimestre 2012: produzione industriale in calo del 5,5 %'. The article text states that industrial production in Emilia-Romagna fell by 5.5% in the fourth quarter of 2012, continuing a recessionary phase. It mentions that while there was a slight increase in exports (+0.7%), the overall industrial output fell below 2009 levels. The article also notes that the crisis has particularly affected small businesses and the fashion, wood, and furniture sectors. The article is accompanied by a map of Emilia-Romagna and a small image of a building. The website's navigation bar includes links for 'HOME', 'EMILIA ROMAGNA', 'VENETO', 'LIGURIA', 'TOSCANA', 'PUGLIA', 'SICILIA', 'SARDEGNA', and 'MIGRANTI'.

Crisi senza fine: la ripresa slitta al 2014. E sul credito industriali polemici**BOLOGNA****V.T.**

valeriatancredi@gmail.com

La crisi non dà tregua all'Emilia-Romagna e le speranze di ripresa vengono ulteriormente rimandate al 2014. Nell'ultimo trimestre i principali indicatori economici hanno registrato cali vistosi e l'anno si chiude con una riduzione del Pil regionale del 2,2%. In affanno la domanda interna, che risente della contrazione di consumi. In flessione anche il credito e i prestiti alle imprese (-4,2% a gennaio), tanto che il presidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, presentando i dati sulla congiuntura assieme al presidente di Unioncamere, Carlo Alberto Roncarelli, e al direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Adriano Maestri, richiama gli istituti di credito

ad una maggiore disponibilità verso le imprese. «Ricordo sempre che le banche sono imprese e come tali devono fare degli utili, ma stanno diventando sempre più selettive, mentre un terzo delle imprese ha problemi di liquidità», avverte Marchesini.

CREDITO, UN TEMA CALDO

Il tema è di quelli che scottano, tanto che ne nasce un serrato botta e risposta con Maestri, fermo nel difendere la linea prudenziale delle banche. Del resto, i numeri sul credito parlano da soli: le sofferenze superano ormai il 3%, un percentuale inedita per l'Emilia-Romagna, mentre il tasso di deterioramento di prestiti ha raggiunto quota 2,6%. «Se il denaro non ha possibilità di essere restituito non deve essere dato - taglia corto Maestri - continua ad essere chiesto denaro per esigenze di

cassa, che, però, non genera possibilità di ritorno. E poi ci sono imprese che hanno fatto una vera e propria indigestione di credito». Marchesini, però, non si dà per vinto: «È chiaro che serve la cassa, perché tutto il sistema dei pagamenti sta rallentando e tutti lo subiscono: anche nelle aziende sane, questo genera problemi di cassa». Del resto, resistere in questa fase congiunturale, è assai difficile. Nell'ultimo trimestre 2012 la fase recessiva si è ulteriormente accentuata. La produzione delle piccole e media imprese si è ridotta del 5,5%, anche se l'Emilia-Romagna si mantiene tutto sommato su valori migliori di quelli riscontrati a livello nazionale, nonostante sul saldo finale pesi anche l'effetto del terremoto del maggio scorso. Complessivamente l'anno si è chiuso con un calo della produzione e del fatturato del 4,3%.

Pagina 25